

«Cultura e giovani le nuove frontiere dell'Europa»

CARLA ATTIANESE
STRASBURGO

Mentre cresce la fibrillazione sui tagli al nuovo bilancio pluriennale, è forse utile provare a capire non solo in astratto quali sono le azioni che l'Europa finanzia con quei soldi e, dunque, cosa significa in concreto un milione in più o in meno. Ne parliamo con l'eurodeputato del Pd Silvia Costa, impegnata a Bruxelles su vari fronti, dai minori ai diritti delle donne, alla cultura.

Nell'ultima plenaria di Strasburgo è stata approvata con una larga maggioranza la sua relazione su minori e web. Di cosa si tratta?

«Il web è oggi la nuova frontiera per la tutela dei minori. L'Europa ha già approvato una direttiva contro gli abusi sessuali on-line e la mia relazione si colloca

un passo più avanti, riconoscendo i rischi ma anche le opportunità offerte dalla rete. La risoluzione approvata a Strasburgo riconosce da un lato una "zona grigia", con comportamenti illeciti o inadeguati - si pensi che il 40% dei ragazzi tra i 9 e i 12 anni sono iscritti ai social network, e che molti di loro si presentano con identità fittizie e dichiarando più anni - ma allo stesso tempo chiede di sostenere l'accesso in condizioni di sicurezza e legalità e la cittadinanza digitale. **Ma l'Europa fa abbastanza per i minori?**

«Deve fare un passo deciso in avanti per un approccio più comprensivo. I diritti dei minori sono a pieno titolo nella Costituzione Ue, per questo l'interesse prevalente del minore deve attraversare tutte le politiche».

Si è pensato a un garante europeo per l'infanzia su modello di quello italiano?

L'INTERVISTA

Silvia Costa

Eurodeputata Pd eletta nella Circoscrizione Centro È impegnata a Bruxelles nelle commissioni Cultura, Donne e Libertà civili

www.partitodemocratico.eu
www.socialistsanddemocrats.eu

«È una figura che al momento non esiste ma che potrebbe essere interessante. Penso che la figura del "mediatore per l'infanzia", oggi affidata alla presidenza del Parlamento europeo, dovrebbe evolvere in una funzione terza, e dunque autonoma e più strutturata».

Parliamo di cultura. A Strasburgo avete assegnato il premio Lux ad un film italiano, lo sono Li di Andrea Segre.

«Sì, abbiamo premiato un'opera che dimostra come la cultura abbia molto da dire al mondo non quando si mimetizza ma quando si apre, anche partendo da un microcosmo come quello della laguna di Chioggia. Grazie al premio Lux il film di Segre sarà adesso sottotitolato nelle 23 lingue ufficiali dell'Ue, una misura che ho proposto di inserire anche in Europa Creativa, il programma su Cultura, creazione artistica e industria

audiovisiva di cui sono relatrice».

Cultura significa anche Erasmus. A che punto siamo con il problema del rifinanziamento?

«I soldi per Erasmus sono in proporzione pochi - circa 45 milioni - rispetto ai 9 miliardi necessari al bilancio correttivo per il 2012, e ho fiducia che si troveranno. Purtroppo però il ritardo nella risposta ha già causato la sospensione da parte di molte università dei bandi per le partenze di gennaio e febbraio».

Pari opportunità, il Consiglio Ue ha ratificato la nomina di Mersch nel board della Bce.

«Già, ma aldilà dell'esito di questa vicenda, nel frattempo il Gruppo S&D è già in campo con un'iniziativa per chiedere che alle elezioni europee del 2014 venga garantita la parità di genere nelle liste e nelle successive nomine».



Colletta alimentare in un supermercato

Povertà e crisi sociale pesano sull'Unione

● **Gli eurodeputati Pd hanno partecipato alla giornata della Colletta alimentare** ● **Le critiche di Cofferati e Cozzolino ai tagli al sostegno sociale del bilancio Ue** ● **Sono oltre 120 milioni le persone a rischio povertà**

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Olio, alimenti per l'infanzia, pesce, carne e legumi. Con la crisi anche una confezione di pasta fa la differenza. Per questo sabato scorso gli eurodeputati italiani hanno passato la giornata davanti ai supermercati per contribuire alla raccolta degli alimenti e per protestare contro i tagli degli aiuti europei agli indigenti.

Mentre a Bruxelles sono ancora in corso le consultazioni per ridurre il bilancio dell'Ue per il periodo 2014-2020, in Italia migliaia di volontari sono scesi in strada e hanno partecipato alla sedicesima giornata della Colletta Alimentare. Un'iniziativa mirata a distribuire cibo ai poveri, cosa che nel resto dell'anno dal 1987 avviene grazie ai soldi del fondo europeo Pead (Eu Food Distribution Program for the Most Deprived Persons). Ad aprile però la Corte di Giustizia europea ha stabilito che acquistare alimenti con fondi Ue direttamente sul mercato è illegale. La Commissione ha deciso quindi di pianificare la riduzione drastica del programma, scatenando le proteste. A novembre, su pressione degli eurodeputati, il programma è stato ripristinato, utilizzando i fondi per la coesione invece che quelli dell'agricoltura, ma con

una riduzione di quasi il 30%. In tutto 140 milioni di euro all'anno in meno rispetto ai 500 iniziali. Eppure la stessa Ue riferisce che a partire dal 2008 il numero dei cittadini dell'Unione in stato di grave miseria è tornato ad aumentare, raggiungendo le 40 milioni di persone, mentre un quarto dell'intera popolazione europea, 120 milioni, è a rischio povertà.

La settimana scorsa, nel corso della sessione plenaria a Strasburgo, gli eurodeputati italiani hanno organizzato una conferenza stampa per denunciare i tagli. «In modo del tutto trasversale ai partiti - ha spiegato l'eurodeputato Pd Andrea Cozzolino - abbiamo deciso di sostenere la battaglia per riproporre in sede parlamentare questi temi e contribuire alla giornata di mobilitazione dei banchi alimentari in Italia». Ha puntato il dito contro la riduzione dei fondi in un momento «di notevole aumento dei livelli di povertà». Invece «di incentivare queste politiche - ha detto - l'Europa nei prossimi anni metterà meno risorse a disposizione delle fasce più esposte della popolazione». Secondo Sergio Cofferati, che da eurodeputato Pd ha partecipato all'iniziativa, «il problema è strutturale perché l'Europa non ha una politica di contrasto alla povertà e questo diventa ancora più

clamoroso e negativo in una fase in cui la crisi economica ha prodotto e sta producendo l'incremento della povertà». Oggi, ha spiegato l'ex leader della Cgil, «in Europa c'è una figura inedita che è quella del lavoratore o della lavoratrice povera. Persone che hanno un'attività dalla quale non riescono a ricavare un reddito sufficiente per superare la soglia della povertà. Un fenomeno presente in America da tanto tempo, mentre da noi il povero era il disoccupato».

Ma nel summit sul bilancio europeo tenutosi la settimana scorsa a Bruxelles i leader dei 27 hanno parlato soprattutto di tagli di bilancio, senza arrivare ad un accordo. «C'è una tendenza negativa e c'è una sottovalutazione molto forte degli effetti sociali della caduta di reddito» ha commentato Cofferati, «perché da un lato c'è un ridimensionamento delle protezioni, giustificato dalla minori risorse disponibili, e dall'altro c'è una riduzione secca del reddito. Le due cose sommate hanno degli effetti in alcuni casi devastanti». Noi, ha concluso Cozzolino, «vogliamo che la discussione sul bilancio esca dalle liturgie di palazzo per diventare una discussione popolare, come è successo con i fondi per l'Emilia e l'Erasmus. Le scelte che si compiono devono essere chiare ai cittadini».

All'economia Ue serve il rilancio dell'industria

Francesco De Angelis
Europarlamentare Pd



● **GLI INDICI ISTAT DI SVILUPPO INDUSTRIALE RELATIVI AL SETTEMBRE 2012 EVIDENZIANO UN'ULTERIORE flessione (-0,4% rispetto al trimestre precedente) del fatturato delle industrie italiane, mentre l'indice grezzo degli ordinativi industriali diminuisce rispetto all'anno precedente di addirittura il 13%. Tra tutti i comparti industriali, il più colpito dalla crisi in Italia si conferma essere quello della metallurgia, con un notevole arretramento pari a quasi 19% degli ordinativi sui prodotti in metallo. Questi e altri indicatori rivelano tutta l'urgenza di mettere mano al rilancio della produzione industriale italiana e a quella europea.**

Se infatti le economie di Germania, Francia e Regno Unito vanno meglio, i loro indici di sviluppo industriale stagnano poco sopra tassi di crescita zero. Il futuro delle nostre economie e la tenuta del nostro modello sociale, in altre parole, dipendono in larga misura dalla nostra capacità di rilanciare la competitività delle industrie italiane ed europee.

Ma come fare? In linea con quanto coraggiosamente annunciato nelle conclusioni del vertice europeo di giugno, l'alleggerimento del Patto di Stabilità e Crescita è la priorità, in quanto permetterebbe di liberare gli enormi debiti (circa 70 miliardi di euro solo in Italia) che il pubblico ha contratto negli anni con le imprese, per non parlare degli effetti benefici sulle capacità di spesa dei fondi della politica di coesione.

Le imprese italiane, e in misura minore quelle europee, internazionalizzano poco soprattutto in ragione del fatto che la legislazione europea in materia non è ancora in grado di garantire pari condizioni di accesso ai mercati internazionali. E tutto ciò in una fase in cui i dati di crescita più importanti si registrano proprio nei Paesi in via di sviluppo.

Nel corso della settimana appena trascorsa, la plenaria di Strasburgo ha prima discusso la strategia Ue per contrastare il declino industriale, e poi ha interrogato la Commissione sulle misure urgenti per rilanciare il comparto dell'industria siderurgica europea.

Sulla strategia, nonostante l'esecutivo europeo abbia fissato per il 2020 l'obiettivo di raggiungere il 20% di Pil dallo sviluppo industriale (a fronte del 15% di oggi), pesano gli egoismi nazionali di molti Paesi contribuenti netti intenti a spogliare il bilancio settennale Ue di molte risorse, e questo proprio quando obiettivi comuni ambiziosi richiederebbero politiche energiche. Sul piano del futuro delle industrie metallurgiche europee e dei suoi 360.000 occupati, invece, manca ancora un approccio complessivo in grado di tenere insieme nell'analisi i fattori di crisi economica, gli aspetti di politica energetica e ambientale, e gli obiettivi di equità e sostenibilità occupazionale.

Ma il tempo corre, e farebbe bene la Commissione Europea a prendere per buona la recente proposta di un gruppo di governi nazionali, tra cui l'Italia, di avviare un'urgente discussione sulla riforma e il rilancio del settore siderurgico.